DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

IMPORTANTE DISCORSO DI BOSI AL SENATO

La rinascita dell'agricoltura è legata a una politica di pace e alla riforma

I contadini italiani chiedono di commerciare liberamente con i paesi socialisti - Ampio intervento di Cerruti sui problemi della bonifica

Ieri il Senato ha continuato la discussione del bilancio dell'Agricoltura, dopo che il Presidente, annunciando la costituzione del gruppo socialdemocratico P.S.(S.I.I.S.), ha dato notizia della separazione da esso dei senatori Rocco e Mazzoni, che risultano iscritti al gruppo misto.

Ha parlato per primo il compagno CERRUTI che ha fatto un esame approfondito della situazione agricola italiana prebellica ed attuale dimostrando quanto siano fallaci e menzognere le cifre e le affermazioni del governo il quale, a torto, pretende di aver raggiunto la produzione e di aver ricostituito il patrimonio 1939-'40. L'oratore ha poi constatato il regresso compiuto in ogni campo dell'agricoltura a causa della politica d.c. che sta all'origine di un profondo disagio tecnico, economico e sociale. Nel settore agricolo, la disoccupazione ha assunto un carattere patologico con ben 500 mila unità e almeno 4 milioni di disoccupati parziali.

Il compagno Ilio Bosi

Passando a parlare dei problemi della bonifica, il senatore comunista ha rilevato che la D.C. mantiene in vigore tutta le legislatura fascista che, essendo sorta a suo tempo quale surrogato della riforma fondiaria, ha dato risultati fallimentari circa l'incremento della produzione ed è servita a rinforzare il monopolio della classe parassitaria dei profittatori terrieri. E' necessario, invece, spezzare questo monopolio attraverso una profonda riforma fondiaria ed una revisione delle leggi di bonifica anche allo scopo di trasformare i relativi consorzi in organismi democratici. Occorre adottare un piano capace di estendere l'irrigazione ad oltre un milione e mezzo di ettari, e di provvedere efficacemente alla sistemazione delle montagne e dei fiumi. Per realizzare tale programma bisogna spendere in dieci anni 2.490 miliardi dando così lavoro continuativo e diretto a 350 mila unità.

Hanno preso successivamente la parola il repubblicano CONTI e il d.c. CARELLI che ha tentato una retorica difesa della politica governativa.

Con ben altra concretezza di argomenti e documentazione di fatti è intervenuto, quale ultimo oratore della seduta, il compagno BOSI, il quale ha esordito denunciando il tono accademico, volutamente dato alla discussione del bilancio, dagli oratori d.c. I senatori di maggioranza, ha osservato Bosi, hanno avanzato proposte demagogiche ma hanno dimenticato che per realizzarle occorre mutare sostanzialmente l'indirizzo politico del governo.

Il senatore comunista ha poi sottolineato che nella relazione della maggioranza d.c. della commissione competente si riconoscono alcuni degli aspetti più negativi dell'agricoltura italiana quali la disoccupazione, il livello basso del tenore di vita agricolo, l'arretratezza dell'attrezzatura ecc. ecc., ma ci si rifiuta di riconoscere che per cambiare questo stato di cose è necessario destinare all'agricoltura quei fondi che sono stati stanziati per la preparazione della guerra e la repressione delle libertà civili.

L'oratore ha quindi affermato che, per modificare l'attuale disastrosa situazione delle masse contadine, occorre fare quella riforma agraria che è statuita dalla Costituzione. Invece non c'è sicurezza alcuna che si continui ad attuare neanche quello stralcio di riforma di cui è appena iniziata la realizzazione. Esiste infatti una offensiva concertata ed eseguita da organismi pagati dai grandi proprietari contro il progetto stralcio e contro la legge della Sila. Lo stesso De Gasperi ha dichiarato a giornali degli agrari che si terrà conto delle proposte dei proprietari. E' lecito quindi pensare che il ritardo nell'applicazione delle leggi non è dovuto a difficoltà tecniche ma a questa offensiva padronale.

Bosi ha quindi rilevato che d'altra parte non viene applicata la legge sulle terre incolte. In questa situazione la via d'uscita dai problemi dell'agricoltura italiana non può essere quella indicata dalla maggioranza con lo stesso tono e le stesse parole del tempo fascista. La maggioranza propone il ritorno al sistema corporativo con gli stessi sistemi fascisti rifacendo, gradino per gradino, la strada che ha portato l'Italia al disastro.

Bosi ha quindi dichiarato che i grandi proprietari sostengono gli enti obbligatori (come l'ente obbligatorio per la lotta contro gli insetti) perchè intendono servirsene per mantenere il loro monopolio sfruttando i piccoli produttori. Ciò spiega — egli ha aggiunto — perchè i contadini sono contrari a questi enti i quali, d'altro canto, possono sussistere solo con determinati regimi politici, con un particolare ordinamento sindacale, con l'esistenza, ancora, di un partito fascista il cui posto è ora preso dalla Democrazia Cristiana. Il fascismo faceva tutto questo per preparare la guerra, ed aveva bisogno della autosufficienza, dell'autarchia, che viene ora raccomandata al nostro Paese proprio dai controllori americani del nostro governo.

A questa politica di fascismo e di guerra l'oratore ha contrapposto una politica costruttiva per la agricoltura italiana, la quale ha bisogno di una rete di tecnici per sviluppare ed aiutare gli agricoltori. Sviluppare l'agricoltura vuol dire — ha affermato Bosi — non limitarne l'attività, perchè l'agricoltura ha bisogno di un mercato vasto all'interno e all'estero. Essa ha bisogno di una politica di amicizia e di commercio con tutti i popoli e non delle limitazioni imposte dall'imperialismo americano al commercio del nostro Paese con le nazioni di democrazia popolare e con l'URSS.

«Noi siamo contro — ha concluso Bosi tra gli applausi delle sinistre — la creazione del regime corporativo; siamo contro le misure dei pieni poteri, del censimento delle scorte, della milizia civile. Se nel Senato c'è ancora qualcosa dello spirito animatore dell'antifascismo, allora l'ordine del giorno delle sinistre deve essere approvato proprio perchè diretto contro lo strapotere del monopolio e della grande proprietà che furono alla base del regime fascista. Se questo governo, abituato ormai all'illegalità, oserà rettificare illegalmente il regime corporativo, allora l'opposizione non si fermerà qui dentro perchè noi non accetteremo mai la violazione della Costituzione e un ulteriore impoverimento del Paese mediante un ulteriore abbassamento del tenore di vita delle masse contadine. Ci opporremo dentro e fuori del Parlamento».

Ringraziamento agli "Amici de l'Unità,,

Agli «Amici» che domenica 17 hanno diffuso ben 52.000 copie in più delle altre domeniche giunga il fraterno ringraziamento dell'«Unità» per la loro instancabile attività e per l'attaccamento dimostrato verso il giornale della classe operaia.

La preziosa opera di sostegno degli «Amici», oggi, mentre il giornale è costretto a imporre ai suoi lettori un notevole aumento di prezzo, è più che mai indispensabile.

Siamo sicuri che l'opera degli «Amici» sarà d'ora in avanti sempre più intensa e che, malgrado le difficoltà poste dalla politica governativa, «l'Unità» potrà vedere la sua diffusione diventare ancora più larga, grazie all'appoggio sempre più efficace ed entusiastico di tutti i suoi «Amici».

MENTRE SI MERCANTEGGIA AI DANNI DELL'ISOLA

Le masse siciliane mobilitate per un governo regionale unitario

Precipitoso rientro di Restivo a Palermo - Preoccupazioni in seno alla D.C. Il Blocco del Popolo ripropone una piattaforma di concordia e di progresso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 19. — *L'on. Restivo è rientrato ieri dai remoti feudi che la nobile suocera, la principessa Maiorca, possiede a Francavilla di Sicilia in quel di Messina, dove egli si era rifugiato all'indomani della consultazione popolare, ufficialmente per riposarsi, in effetti per intavolare trattative in un ambiente abbastanza discreto con i baroni catanesi Beneventano e Maiorana, che dopo la cacciata di Alliata e di Marchesano hanno assunto la direzione del partito monarchico in Sicilia.*

Il suo rientro, piuttosto precipitoso, è motivato dagli sviluppi interessanti della situazione politica generale specie in rapporto alla grande iniziativa del Blocco del Popolo per un governo di unità siciliana, nonchè di alcune sotterranee manovre che gruppetti di dissidenti vanno tramando per soffiargli il posto di presidente della Regione.

Mentre la D.C., i monarchici e i missini mercanteggiano nei cortili delle masserie feudali o nei saloni delle direzioni romane dei loro partiti, il Blocco del Popolo continua su tutte le piazze dell'Isola il suo colloquio con i siciliani, con quelli che hanno votato Garibaldi e con quelli che hanno votato diversamente proponendo sulla base della «Carta del popolo siciliano» che è poi sostanzialmente lo statuto dell'autonomia, un governo di unità. Mai come in questo momento, questa parola unità ha avuto eco così profonda nell'animo dei siciliani e ciò spiega la imponente partecipazione di popolo alle manifestazioni del Blocco e le significative adesioni.

L'altro ieri a Aidone, un grosso centro della provincia di Enna, alla fine del comizio del compagno Pompeo Colaianni, primo eletto di quella provincia all'Assemblea regionale, la folla spontaneamente si ordinò in corteo e sfilò per le vie principali del paese inneggiando all'unità del popolo e a un governo di pace e di sistemazione.

Alla testa del corteo erano il sindaco d.c., Evola, e il candidato socialdemocratico del posto, dottor Piazza, e un esponente dei moderati, cav. Minolfi. Quello che è avvenuto ad Aidone si è ripetuto in centinaia di altri comuni della Sicilia.

Questa unità realizzata alla base ha preoccupato vivamente i d.c. e in particolare i deputati del centro e della destra che durante questo periodo non si sono rifugiati nelle remote masserie e non hanno viaggiato su e giù per l'Italia ma sono rimasti in provincia e hanno potuto meglio seguire gli umori del popolo.

Sono stati costoro a far sapere a Restivo che non era producente continuare le trattative nei feudi di Francavilla o a Roma e che occorreva invece tornare a Palermo, e infine che i termini del compromesso con i monarchici e con i fascisti avevano suscitato malumori, dubbi, perplessità e, in qualche caso, anche viva opposizione negli ambienti clericali. Inoltre, della crisi cercavano di approfittare i concorrenti di Restivo alla presidenza della Regione. Da qui il suo precipitoso rientro e la convocazione dei dirigenti provinciali e del gruppo parlamentare clericale.

La riunione ha avuto inizio nel pomeriggio di ieri e si è protratta fino a tardissima ora. Alla fine è stato reso noto l'ordine del giorno votato dal gruppo parlamentare nel quale si «ribadisce il fondamento democratico dello statuto» dell'autonomia e si riafferma la volontà di compiere ogni sforzo perchè tutte le forze politiche costruttive dell'isola operino per la formazione del governo.

Si avverte nell'ordine del giorno la preoccupazione del partito clericale per la sfavorevole ripercussione delle sue insensate minacce di scioglimento dell'Assemblea e del suo rigido atteggiamento tenuto fino a ieri. L'ordine del giorno esclude ancora un governo di unione, ma adotta un linguaggio che non è più quello di 8 giorni fa, il linguaggio delle minacce e delle intimidazioni; la D.C. si è accorta che l'unità siciliana non è una diabolica invenzione del Blocco del Popolo ma una realtà della quale bisognerà tener gran conto nei prossimi 8 giorni.

Dubbi e perplessità sono diffuse in tutti i gruppi e ad essi oggi il Blocco del Popolo torna ad offrire una piattaforma di unità e di concordia. Si è riunita infatti la presidenza del Gruppo parlamentare del Blocco del Popolo all'Assemblea Regionale che, esaminata la situazione politica determinatasi in seguito ai risultati delle ultime elezioni, «ha ravvisato la chiara indicazione del corpo elettorale nel senso dell'esigenza della formazione di un governo di unità siciliana, aperto a tutte le forze e a tutte le correnti, senza esclusioni preconcette, che concordino nella difesa dell'Autonomia Siciliana nel quadro della inscindibile unità nazionale, nella piena attuazione dello Statuto, e nella realizzazione di un comune programma di potenziamento di tutte le energie economiche e di lavoro della Sicilia, per il risorgimento dell'Isola nella concordia e nella pace».

Dopo aver deplorato il modo come si sono svolte finora le trattative per il governo, la presa di posizione così conclude:

«Forte dell'imponente suffragio di tutti i lavoratori e dei ceti produttivi della Sicilia, e interpretando questa forza e questa volontà, il B.d.P. rivolge un appello agli altri gruppi parlamentari della nuova Assemblea per un chiaro e aperto scambio di vedute, ai fini della impostazione concreta dei problemi regionali e per la formazione di un governo di unione nell'interesse della Sicilia».

G. S.

LA BATTAGLIA DELL'OPPOSIZIONE ALLA CAMERA CONTRO LA LEGGE D.C.

Ex ufficiali della milizia fascista organizzano nuclei per la "difesa civile,,

Interventi dei compagni Bianco, Perrotti, Maniera, Dal Pozzo, Marabini, Reali, Pessi, Scotti e Maglietta - Audisio denuncia lo sfruttamento nei cementifici - Interrogazione di Spallone sul Fucino

Ieri la Camera è stata impegnata in due lunghe sedute. Quella antimeridiana è stata dedicata allo svolgimento di alcune interrogazioni tre delle quali presentate dai compagni CAPALOZZA, MAGLIETTA e SPALLONE e di una interpellanza del compagno AUDISIO. Nel pomeriggio è proseguito il dibattito sulla legge cosidetta di «difesa civile».

CAPALOZZA ha protestato per il modo come il Procuratore della Repubblica ha impedito l'affissione, ad Udine, di un manifesto dei partigiani della pace, motivando la decisione con apprezzamenti politici ed ideologici e ciò in evidente disprezzo della legge e della Costituzione. MAGLIETTA ha invitato il governo a far sì che la ex Mostra d'Oltremare a Napoli rientri effettivamente tra le manifestazioni italiane a carattere nazionale e diventa davvero una Mostra del lavoro italiano nel mondo. Ed infine il compagno SPALLONE, riservandosi di trasformare l'interrogazione in interpellanza, ha elencato gli atti di vandalismo che l'amministrazione Torlonia va consumando nel Fucino ed ha chiesto che il governo realizzi immediatamente l'esproprio, ponendo fine all'attuale stato di cose e facendo compiere i lavori necessari alla redenzione del Fucino.

Il compagno AUDISIO ha poi svolto, con efficacia, la sua interpellanza, volta a sollecitare immediati provvedimenti «per tutelare la vita, l'igiene, la salute e il lavoro degli operai addetti alla miniera di marna e all'industria cementiera della zona di Casale Monferrato, in provincia di Alessandria».

Audisio ha fatto una descrizione approfondita delle condizioni inciviili e di supersfruttamento nelle quali gli industriali del cemento costringono i lavoratori di Casale. Basti dire che ben 14 operai hanno trovato la morte sul lavoro in un solo anno e a 30 ascendono i morti sul lavoro negli ultimi anni; molti sono i feriti, i mutilati, gli invalidi, moltissimi gli operai colpiti dalle malattie professionali (l'anchilostoma, la silicosi, l'asbetosi).

Nel pomeriggio la Camera ha preso in considerazione due analoghe proposte di legge, una del socialista GERACI e una del d.c. GIAMMARCO per l'abbattimento delle baracche esistenti nei Comuni che furono vittime del terremoti del 1908 e del 1915, e per la costruzione di case popolari in sostituzione delle baracche. Le leggi prevedono una spesa di circa 20 miliardi: è da tempo, come è noto, che le sinistre vanno proponendo alla Camera la soluzione di questo problema, cui si sono finora opposti il governo e la maggioranza, di cui l'on. Giammarco fa parte.

Subito dopo è ripresa — con lo svolgimento degli ordini del giorno della Opposizione — la battaglia sulla «difesa civile» che da molte settimane è in sviluppo alla Camera.

Il compagno BIANCO, primo oratore, si è fatto eco del giudizio che l'opinione pubblica nazionale esprime su questa funesta legge governativa: legge inutile rispetto agli scopi ufficialmente conclamati (protezione dalle calamità naturali e belliche), legge manifestamente contraria alle libertà dei cittadini.

Il compagno socialista PERROTTI ha sopratutto denunciato nella legge uno strumento di oppressione della libera personalità umana, mentre i compagni PELOSI e BERGAMANTI hanno messo in rilievo come la legge miri a legalizzare lo squadrismo agrario.

Il compagno MANIERA e il compagno DAL POZZO hanno invitato la Camera a respingere la legge governativa, in quanto nuovo strumento poliziesco volto a sostenere la politica di guerra che la D.C. conduce; e il compagno MARABINI, ha parlato a nome dei contadini della provincia di Bologna.

Ancora il compagno REALI ha denunciato i poteri dittatoriali che la legge conferisce al ministro degli Interni, e il compagno PESSI ha con efficacia illustrato il suo ordine del giorno, nel quale si condanna la legge per il modo come essa pregiudica le libertà dei cittadini, richiamando in vita disposizioni fasciste e prevedendo requisizioni di beni e prestazioni personali, e per il modo come essa crea una milizia di tipo fascista a servizio di interessi privilegiati e di parte. In particolare — ha rilevato Pessi — in Liguria ed a Genova alti ufficiali della milizia già sarebbero stati autorizzati a costituire i primi nuclei della milizia civile: l'accettazione di una tale legge non potrà quindi non avere conseguenze particolarmente gravi, poichè i lavoratori liguri non hanno dimenticato le misure di spionaggio e intimidazione già adottate dal fascismo e senza dubbio non intendono di vedere pregiudicati di nuovo i commerci, il traffico del porto, l'operosità di tutti i cittadini, e minacciati i propri strumenti di produzione e la propria persona fisica.

Lo svolgimento degli ordini del giorno di opposizione alla legge ha quindi avuto termine, dopo lunghi giorni, con gli interventi del compagni SCOTTI e MAGLIETTA: il primo, ricordando le paurose devastazioni della passata guerra, che è costata all'umanità 78 milioni di morti, ha bollato la politica bellicista dell'attuale governo, di cui la legge è espressione.

Il dibattito, conclusosi alle 19,45 riprenderà oggi alle 16 con le relazioni di minoranza e di maggioranza e con la replica di Scelba.

NELLE ZONE PIU' COLPITE DALLA GUERRA E DAL MALGOVERNO DEMOCRISTIANO

Quarantadue Comuni da Cassino a Sora mobilitati per il Convegno della Rinascita

Verso la grande assise popolare di domenica prossima - Larghe adesioni di cittadini di ogni ceto - Un comizio del compagno Di Vittorio

DAL NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

CASSINO, 19. — *In tutta la zona del Cassinate e del Sorano fervono i preparativi, le riunioni dei Comitati per la Rinascita, le assemblee dei lavoratori per il grande Convegno della Rinascita che si terrà domenica 24. Al Convegno interverranno personalità locali e del Lazio, deputati, senatori e il compagno Di Vittorio, il quale, a conclusione del Convegno, terrà nel pomeriggio di domenica un grande comizio.*

Sono ormai tre mesi che nella zona del Cassinate e del Sorano si sta svolgendo la grande lotta contro la miseria, per la ricostruzione, per la rinascita, iniziata al'a fine di marzo in seguito all'Appello lanciato dal Convegno delle Camere del Lavoro dei 42 comuni che subirono paurose distruzioni nel corso della guerra. Da sette anni i 183 mila abitanti di questi 42 comuni hanno atteso che le promesse del governo e delle autorità fossero attuate, che fossero iniziati i lavori di ricostruzione, che governo e autorità si accorgessero della immensa miseria della zona. L'inchiesta condotta dai Comitati per la Rinascita, sorti numerosi nella grande maggioranza dei paesi interessati, ha rilevato le spaventose condizioni di miseria, di disoccupazione, di abbandono di tutta la zona. A Terelle, ad esempio, da sette anni gli abitanti attenderano che fossero per lo meno sgombrate le macerie dalle vie e dalle piazze del paese; a S. Donato, a S. Elia a Vallemato, a S. Giovanni Incarico, a Belmonte Castello e in decine di altri paesi la maggioranza della popolazione viveva da anni in un stato di disoccupazione permanente, di fame.

I 10 scioperi a rovescio che per oltre due mesi sono stati condotti dai lavoratori di S. Donato, S. Elia, Caira, Sora, Vallemaio, Terelle, S. Giovanni Incarico, S. Giorgio a Liri, Belmonte Castello, Ameseno, le grandi dimostrazioni dei disoccupati e delle donne di Cassino, l'agitazione di decine di migliaia di donne marocchinate di Pastena, Pontecorvo, Pico, S. Giovanni Incarico, hanno dato vita a un movimento grandioso che ha trovato dovunque l'appoggio della maggioranza della popolazione: contadini, commercianti e intellettuali.

I risultati già acquisiti di queste lotte sono stati l'apertura dei cantieri di lavoro a S. Elia, a Belmonte Castello, a Terelle, a Sora il pagamento del caro-pane a tutti i lavoratori dei paesi scesi in lotta, e infine l'inizio dei lavori per la costruzione della grande centrale elettrica di S. Elia che darà lavoro a 4000 operai per tre anni.

E' con questo bilancio di lotte e di successi che le popolazioni del Cassinate e del Sorano si preparano al Convegno per la Rinascita che si terrà a Cassino domenica prossima; in tutti i paesi i Comitati per la Rinascita preparano con la popolazione i quaderni di rivendicazione; numerosi intellettuali e rappresentanti dei ceti intermedi, che vedono anche essi nel movimento per la rinascita l'unica via per la soluzione dei problemi inderogabili di tutta la zona hanno aderito ai Comitati e hanno assicurato la loro partecipazione al Convegno.

Invano il prefetto e i sindaci democristiani, fedeli esecutori della politica di De Gasperi e di Scelba tentano ancora, come già nel passato, di spezzare il movimento per la Rinascita con le intimidazioni, i tentativi di corruzioni, le violenze poliziesche. La risposta l'hanno già data i lavoratori e la popolazione di S. Elia, di S. Donato, di Vallemaio, dei centri cioè dove più violenta è stata l'azione poliziesca; la risposta la darà domenica prossima tutta la parte migliore del popolo di Cassino, di Sora e della zona, partecipando al Convegno per la Rinascita.

LUIGI CAPUTO

Il medioevale sistema dei "mediatori,, eliminato dai braccianti di Benevento

Nuovi successi della lotta contadina nel Foggiano - Miglioramenti salariali e trattative per i patti - Lotta a fondo in provincia di Matera

La lotta dei braccianti del Beneventano, dopo i primi miglioramenti salariali ottenuti nel comune capoluogo e a Ponte di Vitolano, si va estendendo a tutta la provincia. Si calcola che il numero dei lavoratori della terra impegnati nella battaglia sindacale sia già salito ad oltre 6.000. Scioperi bracciantili si sono verificati ieri ad Adige, Foglianise, Castelpoto, Canfano e in altre località. I padroni tentano in molte zone di riabbassare nuovamente il livello delle tariffe. A S. Giorgio del Sannio, però dopo lo sciopero totale dell'altro ieri, i braccianti hanno potuto riprendere il lavoro con paghe di 700 lire al giorno, che rappresentano un notevole progresso sulle indegne remunerazioni precedenti. Anche in località Cersa di Giacobbe, dove affluiscono i braccianti di S. Nicola, Manfredi, S. Angelo a Cupolo ecc., è stata ottenuta una significativa vittoria: il salario è stato portato a 750 lire giornaliere.

Un altro importantissimo passo avanti è stato realizzato nella riunione tenutasi nella Prefettura di Benevento. L'Ufficio del Lavoro, l'Ispettorato del Lavoro e gli organi di polizia si sono finalmente decisi ad intervenire, sotto la pressione degli organi sindacali, e si sono impegnati a stroncare l'attività illegale dei mediatori (i cosidetti «caporali»). Come la legge prescrive, l'assunzione di manodopera avverrà d'ora in poi, nel comune capoluogo di provincia, solo attraverso il collocatore. E' necessario ora che tale provvedimento venga esteso a tutti gli altri comuni beneventani. Stamani, sempre in Prefettura, riprendono le trattative per la stipulazione del contratto salariale.

Gli agrari della provincia di Matera, invece, malgrado le tre ore di sciopero effettuate dai braccianti di tutte le aziende del Metapontino, non si sono ancora piegati ad iniziare trattative per il nuovo contratto normativo provinciale. Anzi l'Associazione agraria ha scritto alla Federbraccianti che una «ripresa delle discussioni non può portare ad una modificazione sostanziale delle tariffe in vigore». L'Ufficio provinciale del Lavoro si è ben guardato, almeno fino a questo momento, dall'intervenire. L'agitazione continua perciò intensissima. Per oggi è prevista nel Metapontino un'altra sospensione del lavoro per 3 ore e mezz.

In provincia di Foggia, lavoratori e lavoratrici dei campi proseguono la loro azione, mediante sospensioni del lavoro e assemblee, per la conquista della scala mobile e degli adeguamenti salariali. Un importante successo è stato raggiunto: il 70 per cento delle aziende di Manfredonia si sono dichiarate pronte, in una notificazione trasmessa ai sindacati, ad accettare tutte le richieste. Tali aziende pagheranno perciò le giornate di lavoro sulla base delle rivendicazioni avanzate dai braccianti. Federbraccianti e «Liberbraccianti» foggiane hanno chiesto al Prefetto la convocazione delle parti per una completa e definitiva soluzione dei problemi che agitano le masse contadine della provincia.

LE INDAGINI PER LA STRAGE DI PORTELLA SVIATE DALLA POLIZIA

Il rapporto del col. Angrisani manca dagli atti del processo

In una lettera i familiari dei banditi chiedono che venga fatta giustizia al più presto - La deposizione del commissario Guarino

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 19. — *L'udienza di questa mattina si è tenuta in assenza di due imputati: dopo Gaspare Pisciotta, anche un «picciotto», Giuseppe Di Lorenzo, ha fatto pervenire alla Corte un certificato di malattia, autorizzando a procedere in sua assenza Pisciotta, intanto, a quanto informano i suoi compagni di pena, va migliorando e non è escluso che possa presentarsi alla udienza di domani.*

Prima di dare inizio all'escussione di altri testimoni, il Presidente D'Agostino ha informato la Corte che alcuni documenti erano pervenuti alla Cancelleria per via di corrispondenza: il primo era una comunicazione dei carabinieri di Monreale, relativa alla vecchia questione dell'ammanco verificatosi il 1. maggio nella distribuzione dell'energia elettrica, secondo le dichiarazioni di Pisciotta.

L'altro documento era una lettera pervenire alla Corte un certificato di familiari dei banditi arrestati. In essa i rappresentanti di quindici famiglie di detenuti, compresa la madre di Pisciotta, lamentano le continue interruzioni del processo e proseguono: «Il signore Iddio deve far scuotere la coscienza a tutti coloro che dovrebbero far giustizia. Il sangue di questa strage è sofferenza degli innocenti e deve gridare davanti al Tribunale di una giustizia verso i colpevoli e verso coloro che cercano di coprire la verità.

«Signor Presidente, lei dev'essere uomo giusto e con sangue nelle vene, se si constata l'ingiustizia, pur sacrificandoci, pur essendo famiglie bisognose, verremo, verremo, faremo atto di presenza, impugnando il Cristo nelle mani, prideremo tutti sacra giustizia, perchè vogliamo giustizia e che siano liberi i nostri figli e suoi».

Questo grido di dolore, pervenuto dalla lontana Sicilia e che nella sua confusa espressione trova accenti così commossi per manifestare l'ansia e lo struggimento di tante famiglie in attesa di una sentenza, è passato come un atto di normale amministrazione ed è stato relegato in quella valanga di carte, che ormai minaccia di schiacciare l'intero processo, riducendolo ad un faticoso ed ingrato lavoro di meccanica giudiziaria.

In questo modo è potuto accadere questa mattina che davanti alla Corte si siano susseguiti alti ufficiali della polizia e dei carabinieri e tutti abbiano, con risposte convenzionali, esaurito rapidamente domande non meno convenzionali e scontate in partenza, e siano stati frettolosamente dimessi.

Dove erano i bossoli?

Il dott. Antonio Guarino, Capo della Squadra Mobile di Palermo al tempo dei fatti di Portella, è venuto a raccontare la storia delle indagini compiute, con la precisione di un verbale di polizia e con la massima cura di evitare ogni pericoloso intoppo.

Alla fine del suo interrogatorio ha dovuto ammettere che è vero che appena si seppe che il delitto di Portella era opera di Giuliano, le indagini passarono subito all'Ispettorato Generale di Polizia.

Dell'interrogatorio di Stefano Frascella, ex commissario di PS a Palermo, è rimasto solo il senso di disagio che si è diffuso in tutta l'aula allorchè il commissario non ha saputo dire come erano andati a finire i bossoli delle cartucce sparate dai banditi a Portella e che avrebbero dovuto essere tutti come corpo del reato al processo. La ricerca di questi bossoli è durata per parecchio tempo ma nè il maresciallo Parrino, nè altri poi interrogati hanno saputo dir nulla.

La Corte ha fatto pervenire ai carabinieri di San Giuseppe Iato una domanda in questo senso.

Torna il colonnello

Il colonnello Angrisani dei CC. è stato richiamato, questa mattina, per fornire alcune delucidazioni sull'interrogatorio reso ieri. Questo ufficiale dei CC. ha veramente dato l'impressione, nell'udienza di oggi, di essere lì lì per vuotare il sacco e parecchie volte abbiamo seguito in lui moti di impazienza e di rispetto che si sono però esauriti in un gesto, in una parola oscura. E' un fatto comunque che di tutto quello che il colonnello sa, la Corte non ha mostrato affatto di interessarsi, continuando al contrario nelle sue domande «amministrative».

Rimane comunque ancora da chiarire, dopo l'interrogatorio del colonnello, il mistero, al quale ha accennato anche l'avv. Crisafulli e cioè come mai l'Ispettorato generale di P.S fu così sollecito a segnalare i nomi dei 4 mafiosi di San Giuseppe Iato e non dette, al maggiore, le informazioni riservate in suo possesso, sulla partecipazione di Giuliano alla strage.

Risulta chiaramente dal rapporto n. 37 che l'Ispettorato aveva elementi di grande importanza per indirizzare le indagini sulla persona di Giuliano, al contrario si indicarono i mafiosi di San Giuseppe. Tutte queste cose avrebbero potuto essere chiarite nel rapporto conclusivo redatto dall'allora maggiore Angrisani. Ma anche questo rapporto non è allegato al processo, non sappiamo per quale arbitrio. La formale istanza avanzate dall'avv. Crisafulli perchè la Corte rimediasse subito alla grave lacuna è stata accolta.

Il colonnello ha terminato poi il suo interrogatorio, assicurando che nel periodo successivo alle indagini da lui compiute sulla strage di Portella, quando era alle dipendenze dell'Ispettorato generale di P.S., non ha svolto indagini per l'identificazione dei mandanti, poichè la competenza sul delitto di Portella era in quel tempo passata all'autorità giudiziaria.

BENEDETTO BENEDETTI

CADE UN'INDEGNA MONTATURA POLIZIESCA

Assolti tutti i compagni imputati dei fatti di Ceretolo

BRESCIA, 19. — Ancora una volta la Magistratura ha fatto giustizia di una indegna montatura poliziesca tendente a colpire il PCI ed i suoi dirigenti. Dopo ventinove mesi di ingiusta detenzione, tutti gli imputati dei fatti di Ceretolo durante i quali, come si ricorderà perdette la vita un bambino, sono stati assolti nonostante quattro confessioni di colpevolezza sulla cui veridicità avevano giurato non solo l'inquisitore capitano Bianco e numerosi suoi subalterni, ma pure il giudice istruttore dr. Toni e il sostituto procuratore della Repubblica, dr. De Mattia entrambi di Bologna.

Per 36 giorni gli avvocati difensori si sono battuti efficacemente per disfricare la matassa accusatoria insita nel così detto «capolavoro» del capitano Bianco mettendo in luce che al fondo di tutto non vi era nulla se non lo scopo di colpire gli esponenti del PC di Casalecchio di Reno nonchè, sia pure con una semplice accusa di calunnia, Albertino Masetti ed Andrea Bentini rispettivamente ex segretario della Federazione di Bologna e responsabile stampa del PCI di Bologna.

La sentenza è stata letta a tarda sera dopo dieci ore di permanenza in Camera di Consiglio alla presenza di un folto pubblico composto in prevalenza dei familiari degli imputati che da settimane e settimane attendevano trepidanti la scarcerazione dei loro cari.

Eccone il dispositivo: «La Corte d'Assise di Brescia dichiara non doversi procedere nei confronti di Piazzi Angelo, Seidenari Antonio, Bolognini Giuseppe, Finelli Giorgio, Collina Giuseppe, Lardi Novello, Cassoli Celestino, Gardi Ubaldo e Busi Alfredo, per il delitto di minacce aggravate e continuate come a loro ascritto e per estinzione del reato in seguito ad amnistia; li assolve dalla stessa imputazione di concorso in strage aggravata e di detenzione abusiva di congegni micidiali per insufficienza di prove e ordina che siano immediatamente posti in libertà; assolve Bolognini Aldo dall'imputazione di falsa testimonianza, Masetti Albertino e Bentini Andrea dall'imputazione di concorso in calunnia perchè il fatto non costituisce reato. Assolve Falzoni Antonio dall'imputazione di tentata violenza privata aggravata e continuata per insufficienza di prove».